



Il tema di ricerca trattato in questo lavoro fa parte del programma del Centro di Studi Classici e Cristiani presso la Facoltà di Storia dell'Università Alexandru Ioan Cuza din Iași (România).

FEDERICA CALABRESE

IL SITO DI GLASTONBURY

**FONTI LETTERARIE E INDAGINI
ARCHEOLOGICHE SUL 'PRIMO'
CONTESTO CRISTIANO DI BRITANNIA**



aracne



©

ISBN
979-12-5994-504-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA MARZO 2022

Atlante

INDICE

9	<i>Prefazione</i>
13	<i>Abbreviazioni</i>
15	<i>Introduzione</i>
37	Capitolo I. Il sito di Glastonbury: edifici e luoghi di culto
59	Capitolo II. Le principali fasi del complesso cristiano
121	Capitolo III. Il culto a Maria
151	Capitolo IV. Culti cristiani tra l'abazia e il Tor
205	Capitolo V. La venerazione di Artù. Figura regale o santo cristiano?
253	Capitolo VI. Il culto di Giuseppe di Arimatea
311	Capitolo VII. Le testimonianze archeologiche
409	<i>Conclusioni</i>
427	<i>Appendice</i>
435	<i>Bibliografia</i>

PREFAZIONE

Il bel volume di Federica Calabrese offre un affascinante percorso attraverso Glastonbury, città celebre per l'antichità della sua storia e per le numerose tradizioni e leggende ad essa connesse. L'Autrice, sulla base di un'attenta disamina di fonti letterarie e archeologiche, ricostruisce le principali fasi storiche del sito, ubicato nel Somerset, regione del sud-ovest dell'Inghilterra, puntando l'attenzione soprattutto sulle diverse fasi della cristianizzazione, dall'arrivo del nuovo verbo alla *Dissolution* dei monasteri alla metà del XVI secolo. Federica Calabrese mette in luce come nel tempo il sito sia stato interessato dal passaggio di diversi popoli e con essi di culture e forme di spiritualità: ai Celti si sostituirono i Romani, che lasciarono presto il posto all'avanzata degli invasori dal mare, gli Anglosassoni, i quali si resero protagonisti di una trasformazione radicale: importarono il cristianesimo nell'isola, edificarono strutture in materiale non deperibile, riuscendo, seppur parzialmente, nell'intento di obliterare i culti preesistenti. Molto interessanti sono le pagine che l'Autrice dedica alla ricostruzione dei cambiamenti che si susseguirono e che portarono più volte a modificare profondamente lo spazio urbano e a disegnare una mappa di edifici sacri che si inserirono in una rete di relazioni tra paesi, città, diocesi e individui, vicini, ma anche molto lontani.

Le indagini condotte consentono di individuare nell'arrivo dei Normanni una fase di rinnovato sviluppo e di nuovi rapporti con le zone circostanti. I Normanni, infatti, si impegnarono in un'intensa attività di monumentalizzazione del complesso e nell'elaborazione di una leggenda di fondazione che nobilitasse l'origine del sito e consentisse di competere con le diocesi vicine. L'Autrice, riconsiderando e contestualizzando le numero-

se testimonianze storico-agiografiche ed epigrafico-monumentali, ricostruisce una storia religiosa complessa, fatta di culti antichi e recenti, di nuove scelte spirituali, di scrittura e riscrittura della leggenda di fondazione, derivate dalla volontà di arricchire le scarse notizie contenute nei calendari liturgici o veicolate solo dalla tradizione orale. La sensibilità verso le nuove esperienze religiose portò a tramandare in forme spesso letterariamente originali la fisionomia dei protagonisti della vita spirituale e istituzionale.

La comunità glastoniense arrivò perfino a sottoporre ad operazioni di falsificazione i documenti che ne trasmettevano la storia, nell'intento di retrodatare le origini del complesso culturale e superare in notorietà e potere qualsiasi altra diocesi del Somerset: il presunto arrivo di Maria sull'Isola nel I secolo e la realizzazione del primo santuario a lei dedicato, i racconti arturiani, insieme alla scoperta della sua sepoltura nel cimitero abbaziale, la missione di san Patrizio e la missione di Giuseppe di Arimatea costituirono i tasselli di un *puzzle* ben costruito e duraturo che garantì l'approdo di pellegrini – e di introiti economici – per la sussistenza del monastero glastoniense. Diversi scrittori rimaneggiarono la leggenda di fondazione dell'abbazia, adeguandola alla propria epoca storica e alle proprie esigenze: dall'autore del *De Antiquitate Glastonie Ecclesie* a Guglielmo di Malmesbury alla *Cronica sive Antiquitates Glastoniensis Ecclesie* a Goffredo di Monmouth. In linea con le più recenti acquisizioni della ricerca storico-agiografica, l'Autrice passa in rassegna anche narrazioni immaginifiche e leggendarie composte in età medievale.

La devozione a Maria ha caratterizzato l'intera storia del complesso, sebbene abbia trovato maggiore diffusione nel contesto della Riforma Benedettina di X secolo, mentre sia passata in secondo piano nel XII secolo e poi tra il XIV e il XV, allorché cedette il passo alla venerazione riservata al liberatore della Britannia Artù e al “discepolo nascosto” Giuseppe di Arimatea. L'Autrice si sofferma sulla figura di Artù - il mitico *dux bellorum* - inquadrata nel contesto glastoniense: del tutto condivisibili sono le ipotesi relative alle modalità e alle motivazioni che portarono i monaci dell'abbazia ad introdurre la figura del liberatore di Britannia nelle proprie leggende di fondazione, riservandogli un posto di rilievo tra i santi ivi venerati: da *rex iustus* Artù divenne un vero e proprio *Restitutor Orbis*, le cui spoglie furo-

no soggette a *translatio* ed *elevatio*. L'indagine si estende anche a Giuseppe di Arimatea, personaggio neotestamentario le cui vicende sono approfondite in testi apocrifi più tardi. Questi ultimi, insieme alla tradizione medievale trapiantata e assorbita nello *scriptorium* glastoniense, vengono analizzati ripercorrendo cronologicamente gli eventi che portarono alla scelta del *nobilis decurio* come fondatore di un complesso che tentava di collocare le proprie origini nel I secolo.

Sono prese in considerazione, inoltre, le tradizioni legate ai culti di san Patrizio e di san Michele, che pure costituiscono una tappa fondamentale nella storia dell'abbazia, rappresentando la prima risposta diretta ai tentativi di espropriazione territoriale da parte dei vescovi di Bath e Wells. L'attenzione riservata al culto micaelico sul Tor riporta alle modalità di insediamento di culti cristiani in zone già interessate da una spiritualità precedente.

Questo volume, molto ben documentato, risulta tanto più prezioso perché colma una lacuna ad oggi esistente relativamente alla storia del sito di Glastonbury, in quanto si presenta come un'aggiornata monografia che comprende una disamina puntuale delle fonti letterarie e di quelle archeologico-monumentali in un'ottica interdisciplinare. Sebbene il complesso di Glastonbury abbia sempre goduto di fama imperitura anche negli anni immediatamente successivi allo scioglimento della sua comunità e sebbene molti contributi abbiano inquadrato e approfondito aspetti diversi riguardo alla cittadina, manca, infatti, nel panorama attuale uno studio che operi una sintesi ragionata della sua storia. Condivisibili sono le ipotesi di ricostruzione storica avanzate dall'Autrice, che ha saputo cogliere il nesso tra le esperienze religiose e il contesto, non solo religioso, ma anche sociale e culturale nel quale si manifestarono, passando in rassegna le testimonianze che ne hanno conservato la memoria, gli strumenti e le forme della devozione; i protagonisti sono considerati in un rapporto dialettico con la comunità dei fedeli e con le istituzioni di riferimento.

L'Autrice conduce il lettore attraverso una lunga storia, fatta di molteplici personaggi, dai rappresentanti delle dinastie regnanti, a vescovi, abati, scrittori, semplici pellegrini che raggiungevano il sito di Glastonbury spinti dalle più diverse motivazioni: tutti contribuirono a costruire una storia 'sacra' fissata in testi, reliquie, rappresentazioni, monumenti, oggetti com-

missionati e conservati per incidere nella vita religiosa, ma anche sociale, e per divenire strumento di edificazione spirituale, di proselitismo, di prestigio. La presentazione contestuale di personaggi, eventi, problemi e interpretazioni storiografiche caratterizza questo volume, frutto di un progetto di ricerca e di indagini condotte negli anni che gettano nuova luce su numerosi aspetti della comunità glastoniense, in qualche caso presentando risultati inediti.

Dan Aparaschivei

Università Alexandu Ioan Cuza di Iași

Immacolata Aulisa

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Luigi Piacente

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Nelu Zugravu

Università Alexandu Ioan Cuza di Iași

ABBREVIAZIONI

ASC	<i>The Anglo-Saxon Chronicle</i> . A revised translation edited by D. Whitelock, D. C. Douglas, S. I. Tucker, London, 1961
BAR Brit. Ser	<i>British Archaeological Reports, British Series</i> , Oxford
ASC	<i>The Anglo-Saxon Chronicle</i> . A revised translation edited by D. Whitelock, D. C. Douglas, S. I. Tucker, London, 1961
BAR Brit. Ser	<i>British Archaeological Reports, British Series</i> , Oxford
BHO	<i>British History Online</i> (https://www.british-history.ac.uk/)
CHAS	<i>Canterbury Historical & Archaeological Society</i> , Canterbury
CSASE	<i>Cambridge Studies in Anglo-Saxon England</i> , Cambridge
G.C. I	<i>Great Chartulary of Glastonbury Abbey</i> , I, in SRS, LIX. Edition and Translation edited by D. A. Watkins, London, 1947
G.C. II	<i>Great Chartulary of Glastonbury Abbey</i> , II, in SRS, LXIII. Edition and Translation edited by D. A. Watkins, London, 1952
G.C. III	<i>Great Chartulary of Glastonbury Abbey</i> , III, in SRS, LXIV. Edition and Translation edited by D. A. Watkins, London, 1956
DA	<i>The early History of Glastonbury</i> . An edition, translation, and study of William of Malmesbury's <i>De antiquitate Glastonie ecclesie</i> , J. Scott (ed.), Woodbridge, 1981
DB	<i>Domesday Book</i> (http://www.domesdaybook.co.uk/)
DB Somerset	<i>Domesday Book: Somerset</i> . Edited by C. Thorn, F. Thorn, Chichester, 1980
DEB	<i>De Excidio Britanniae</i> , La conquista della Britannia. Edizione a cura di S. Giuriceo, Rimini, 2005
EDB	<i>Epigraphic Database Bari</i> (http://www.edb.uniba.it/)
EHR	<i>The English Historical Review</i> , Oxford
GP	<i>Willelmi Malmesbirensis Monachi de Gestis Pontificum Anglorum Libri Quinque</i> . Edited by N. E. S. A. Hamilton, Oxford, 1878
GR	<i>Willelmi Malmesbirensis Monachi de Gestis Regum Anglorum Libri Quinque</i> . Edited by W. Stubbs, Oxford, 1997-89

<i>HA</i>	Bede, <i>Historia Abbatum</i> , in <i>Venerabilis Baedae Opera Historica</i> . Edited by C. Plummer, Oxford, 1896
<i>HB</i>	<i>Historia Brittonum</i> , <i>Nennio</i> , <i>Historia Brittonum</i> . Edizione con testo latino a fronte a cura di F. Pirrone, Milano, 2020
<i>HE</i>	Beda Venerabilis, <i>Storia degli Inglesi</i> : <i>Historia ecclesiastica gentis Anglorum</i> . Edizione a cura di Fondazione Lorenzo Valla, Milano, 2008
<i>HRB</i>	<i>Geoffrey of Monmouth</i> , <i>Historia regum Britanniae, a variant version</i> . Edited by J. Hammer, <i>Medieval Academy Books</i> , No. 57, 1951
<i>ICVR</i>	<i>Inscriptiones Christianae Urbis Romae</i> , I-X. A cura di AA. VV., Roma-Città del Vaticano, 1857-1992
<i>JEGP</i>	<i>Journal of English and Germanic Philology</i> , Illinois
<i>LP</i>	<i>The Book of Pontiffs</i> (Liber Pontificalis). Edited by R. Davis, Liverpool, 2009
<i>ODNB</i>	<i>Oxford Dictionary of National Biography</i>
<i>PMLA</i>	<i>Transactions and Proceedings of the Modern Language Association of America</i> , New York
<i>Proc. Somerset Archeol. Natur. Hist. Soc.</i>	<i>Proceedings of Somerset Archaeological and Natural History Society</i>
<i>RIB</i>	<i>Roman Inscriptions of Britain</i> (https://romaninscriptionsofbritain.org/)
<i>RS</i>	<i>Rolls Series, Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland from the Invasion of the Romans to the Reign of Henry VIII</i> , Oxford
<i>SANHS</i>	<i>Somerset Archaeological and Natural History Society</i>
<i>SDV</i>	<i>Sancti Dunstani Vita Auctore B.</i> , in <i>Memorials of Saint Dunstan, Archbishop of Canterbury</i> . Edited by W. Stubbs, London, 1874, p. 3-52
<i>SDV Osb</i>	<i>Sancti Dunstani Vita Auctore Osberno.</i> , in <i>Memorials of Saint Dunstan, Archbishop of Canterbury</i> . Edited by W. Stubbs, London, 1874, p. 69-128
<i>SDV Malm</i>	<i>Sancti Dunstani Vita Auctore Willelmo Malmesberiens.</i> , in <i>Memorials of Saint Dunstan, Archbishop of Canterbury</i> . Edited by W. Stubbs, London, 1874, p. 251-324
<i>Somerset HER</i>	<i>Somerset Historic Environment Record</i>
<i>SRS</i>	<i>Somerset Records Society</i>
<i>THRS</i>	<i>Transactions of the Royal Historical Society</i> , London
<i>VSO</i>	<i>Byrhtferth of Ramsey: The Lives of St. Oswald and St. Ecgwine</i> . Edited and Translated by M. Lapidge, Oxford, 2009

INTRODUZIONE

«This story is long over-due. Would that someone more fitting had written it! I am only fitted by my love of the place and its wondrous story. It had to be done. So I have done it. As you have not done it, do not be too hard on one who has at least tried with the minimum of time at his disposal. I launch it into the world, and if it be read in the spirit in which it is written, it must do some good».

(Lionel S. Lewis, September 11th, 1925)

Argomento

Il sito di Glastonbury, ubicato nel sud-ovest dell'Inghilterra, è interessato da una frequentazione umana molto antica, dall'età preistorica ai giorni nostri. Sul versante occidentale inferiore di una penisola che sporge a sud dei *Somerset Levels*, tradizionalmente conosciuta come "Isola di Avalon", possono ammirarsi i resti di un'abazia medievale. La città moderna e il complesso monastico sono ubicati al di sotto dei 35 m. sopra l'*Ordnance Datum*, e sono circondati da tre colline formate da affioramenti di limo e argilla (*Windmill Hill*, *Stone Down Hill* e *Tor Hill*). Il più importante di questi promontori è meglio conosciuto come Glastonbury Tor, un pinnacolo caratteristico di 158 m. slm, ricoperto da dura arenaria, visibile fino a 40 km. in tutte le direzioni. La cima del Tor è coronata dalla torre campanaria attigua alla cappella in rovina dedicata a San Michele e, questa struttura, domina le terre pianeggianti circostanti.

Le tradizioni legate al territorio glastoniense sono infarcite di racconti leggendari, tradizioni popolari e narrazioni mistiche, ma non possono essere semplicemente etichettate come mere esposizioni fa-

volistiche: è risaputo, infatti, che leggende e tradizioni sono parte integrante della storia. Taluni non accettano che Giuseppe di Arimatea possa essere mai approdato a Glastonbury, né tantomeno che vi abbia condotto la Vergine in quell'isola remota che è la Britannia, giudicando frutto di interpolazioni di XII secolo le informazioni al riguardo. Alcuni considerano frutto di invenzione i racconti sul mitico re Artù, le cui spoglie furono rinvenute nel cortile dell'abazia nel 1191 insieme a quelle della sua consorte Ginevra, strumentalizzati solo per ottenere consensi da parte della dinastia regia dei Plantageneti in ascesa e incamerare introiti per risollevare le sorti del complesso dopo un incendio doloso avvenuto nel 1184. Per altri, infine, è inutile immaginare i resti della prima chiesa di fango e paglia, eretta secondo la tradizione, dai primi missionari cristiani sull'Isola nel I secolo d.C., in quanto ritengono più verosimile un arrivo del verbo cristiano solo nel VI secolo con la missione agostiniana in Britannia.

Il sito di Glastonbury si presta ad essere oggetto di ricerche, in quanto ha conservato numerose tradizioni che nacquero in occasione di particolari contingenze storiche e furono indotte dalle necessità interne al complesso in piena espansione, ma anche cospicue evidenze monumentali ancora visibili *in situ*, che continuano ad attirare flussi di pellegrini sull'Isola, considerata ancor oggi luogo privilegiato del *landscape* cristiano inglese. I pellegrini visitano Glastonbury per prendere parte alle celebrazioni annuali, nonché per percorrere le vie sacre in preghiera che conducono nei luoghi cardine della religiosità del sito, come le rovine dell'abazia e il Tor. L'antica spiritualità continua ad esistere tra le strade del paese, tra le cappelle sacre dedicate a Patrizio e alla Vergine e presso le fonti sacre nascoste nei boschi. Le evidenze archeologiche dall'Età del Ferro e dalla presenza radicata del culto celtico testimoniano la presenza di un quadro variegato di cultualità in terra britannica, le cui complessità e peculiarità derivarono dalla posizione periferica nell'impero romano occidentale. In questa congerie disomogenea, ma mai casuale, prese piede il cristianesimo che, dovendo 'farsi spazio' tra altre forme di spiritualità preesistenti, sviluppò connotati particolari. In tale panorama Glastonbury si dimostrò essere la forza emergente in grado di elaborare leggende di fondazione inusuali, complesse e ricche

di dettagli ben studiati ed organizzati, confezionati da storici di professione, interpolatori e da studiosi esperti. La “materia glastoniense”, quantunque la si voglia considerare una *forgery*, ha tuttavia creato una spiritualità così solida da sopravvivere alla *Dissolution* dei monasteri operata da Enrico VIII nel 1539 e dal conservare e tramandare anche nei secoli successivi culti antichi, mai dimenticati.

Status quaestionis

Con la *Dissolution* del XVI secolo si ebbe la fine della vita monasteriale del complesso, ma non la perdita del suo fascino. Alla metà del 1500, infatti, risalgono i primi interessi degli studiosi sul sito e, tra questi, un ruolo pionieristico ebbe John Leland (1506-1522). Egli redasse un *Itinerario* delle maggiori istituzioni ecclesiastiche inglesi⁽¹⁾, dopo aver vagliato i documenti d'archivio in esse conservati: approdato a Glastonbury, l'autore si dilunga nella descrizione delle sepolture celebri preservate sul suolo dell'abazia, trascrivendo gli epitaffi dedicati agli abati, ad Artù e alla Vergine Maria. L'*Itinerario* si poneva come grande guida descrittiva dell'Inghilterra, che includeva anche notizie relative alle strutture ecclesiastiche. Tale impostazione fu ripresa nel pieno del XVII secolo a causa del *Grand Tour* che molti intraprendevano con scopi conoscitivi, didattici e culturali nei maggiori centri d'interesse d'Europa⁽²⁾, e che portò alla pubblicazione di opere enciclopediche sull'Isola. In tale contesto si iscrivono la *Britannia* di William Camden, indagine storica e topografica di Gran Bretagna e Irlanda, edita da F. Holland nel 1610, il *Monasticorum Anglicanum* di Wenceslaus Hollar (1607-1677) e la *Britannia, an illustration of the kingdom of England*

(1) J. Summit, *Leland's Itinerary and the Remains of the Medieval Past*, in G. McMullan, D. Matthews (eds.), *Reading the Medieval in Early Modern England*, Cambridge, 2007, p. 159-176.

(2) E. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London, 1998; *Idem* (ed.), *The Evolution of English Collecting*, London, 2003; J. Buzard, *The Grand Tour and after (1660-1840)*, in P. Hulme, T. Youngs (eds.), *The Cambridge Companion to Travel Writing*, Cambridge, 2002, p. 37-52.

and the dominion of Wales di John Ogilby (1600-1676). Hollar, illustratore di successo, abbellì la sua opera con disegni e tavole dei luoghi visitati: in collaborazione con l'artista Richard Newcourt delineò il prospetto del *Towne of Glastonbury*, dalle colline di Compton, alle zone poste a circa 5 km. a sud del sito. Trovarono così spazio nel volume le riproduzioni delle Mendip Hills, l'*Holy Thorn* (pianta associata a Giuseppe di Arimatea), il Tor, la Grande Chiesa e la *Lady Chapel*, nota a quel tempo anche come *St. Joseph Chapel*, corredate di indicazioni di lunghezza e larghezza e brevi aneddoti. Ogilby, invece, in quanto editore e geografo, produsse una descrizione meno particolareggiata dei luoghi, prediligendo una visione globale del sito.

Al XVIII secolo si datano i primi resoconti più dettagliati della storia del sito e delle sue leggende, in un'ottica di conservazione del patrimonio immateriale del luogo ormai dismesso da due secoli. L'età dei Lumi portò anche alla necessità di catalogazione e razionalizzazione di tempi e spazi. In linea con la prima tendenza, l'inglese Charles Eyston (1667-1721) descrisse accuratamente la leggenda del Glastonbury Thorn nel suo *A Little Monument to The Once Famous Abbey and Borough of Glastonbury, or, a Short Specimen of the History of that ancient Monastery and Town, giving an account of the rise and foundation of both*, pubblicato postumo dall'amico Thomas Hearne nella sua *History and Antiquities of Glastonbury* (Oxford, 1722). Lo scritto propone un dialogo avuto con un locandiere del posto che gli avrebbe raccontato dell'approdo di Giuseppe e i suoi seguaci ad Avalon e del suo bastone piantato sulla cima di *Weary-all-Hill* da cui sarebbe germogliata una varietà particolare di biancospino. L'intera opera costituisce un commento ai racconti che l'autore riuscì ad appuntare durante la sua ricerca nel sud del Somerset e alla descrizione di questo albero «dal tronco grande quanto il normale corpo di un uomo»⁽³⁾. L'interesse per l'anatomia fisica e per la natura è evidente anche nell'*Itinerarium curiosum* di William Stuckeley (1687-1765), antiquario e filosofo naturale, che aggiunge all'indagine naturalistica sul suolo dell'abazia la prospettiva

(3) 1714 Charles Eyston, *The Thorn Legend*, in *Glastonbury Antiquarians*, www.glastonburyantiquarians.org.

delle sue rovine insieme ad una sezione ortografica corredata di diagrammi di base. Tentativi di disegno topografico vennero condotti anche dal contemporaneo John Cannon (1684-1743), maestro di scuola e impiegato dei sorveglianti delle due parrocchie di Glastonbury, che con le sue *Cronache* edita nel 1735 registrò un panorama in cambiamento sia al livello sociale che ambientale. Un vero e proprio piano territoriale è quello elaborato da John Davidge nel 1799 che, seppur schematicamente, mostra i possedimenti dell'abazia nelle parrocchie di Glastonbury e Meare, soffermandosi brevemente anche sulle parti edificate della città. L'interesse per il sito del Somerset confluì anche nelle prime edizioni a stampa del *De Antiquitate* di William di Malmesbury: T. Hearne, *History and antiquities of Glastonbury*, Oxford, 1722; *Idem, Glastoniensis Chronica sive Historia*, Oxford, 1726.

Il XIX secolo e la diffusione della corrente romantica portarono al recupero delle tradizioni mistiche glastoniensi e allo studio di quei testi medievali che le avevano tramandate. Furono pubblicate edizioni delle opere storiche del Malmesburiense: *William of Malmesbury, Chronicle of the Kings of England*, edited by J. A. Giles, London, 1847; *Willelmi Malmesbiriensis Monachi, de Gestis Pontificum Anglorum*, edited by N. E. S. A. Hamilton, London, 1870; *Willelmi Malmesbiriensis Monachi, de Gestis Regum Anglorum libri quinque & Historiae Novellae, libri tres, 2 voll.*, edited by W. Stubbs, London, 1887-1889. Si provvide a predisporre edizioni anche delle opere di Beda: C. Plummer, *Venerabilis Bedae Opera Historica*, Oxford, 1896, e dei calendari liturgici del complesso: *The Leofric missal as used in the Cathedral of Exeter during the episcopate of its first bishop, A.D. 1050-1072. Together with Some Account of the Red Book of Derby, the Missal of Robert of Jumièges, and a few other Early Manuscript Service Books of the English Church*, edited by F. E. Warren, Oxford, 1883.

Crebbe, inoltre, l'interesse per i romanzi arturiani e con esso anche la curiosità verso la mitica Avalon in cui il re dei Britanni era approdato con le sue ferite mortali. Vennero redatte vere e proprie guide del territorio, come *The Avalonian Guide to the Town of Glastonbury and its Environs*, Bridgwater, 1839; la *Ten days' tour through the Isle of Angle Sea, December 1802*, edito da J. Skinner, o la più generica *West country town: being the diary of a tour through the countries of Somerset, Devon and Cornwall* edita da R. Jones nel 1797. Furono

stampati anche manuali e contributi sulla figura arturiana nelle valli di Avalon: J. Rhys, *Studies in the Arthurian legend*, Oxford, 1891; F. Lot, *Glastonbury et Avalon*, in *Romania*, 1898, p. 529-564; G. Baist, *Arthur und der Graal*, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, XIX, 1895, p. 326-345; nonchè studi architettonici sui resti dell'abazia: R. Willis, *Architectural history of Glastonbury Abbey*, Cambridge, 1866; J. Parker, *Glastonbury: The Abbey Ruins*, in *Proc. Somerset Archeol. Natur. Hist. Soc.*, 26, 1880, p. 25-106.

Con l'avvento del nuovo secolo si intensificò l'interesse per le indagini archeologiche sul sito e già nel 1904 furono avviati i primi scavi diretti da Sir William St John Hope (1854-1919) e finanziati dall'*Archaeological Institute*, previa concessione di James Austin, che nel 1862 aveva rilevato i terreni dell'abazia. L'archeologo di Derby, però, utilizzò una metodologia non adeguata e con il suo sistema del *wall chasing*, ovvero l'esposizione di fondazioni murarie per tracciare il terreno piano delle strutture monastiche, distrusse la stratigrafia archeologica di Glastonbury nel tentativo di rilevare le tracce sassoni dell'abazia. Già nel 1906 il suolo venne nuovamente messo in vendita con una conseguente speculazione sulle rovine che portò il conservatore Ernest Jardine a finanziare più di 30.000 sterline per conto del vescovo di Bath and Wells per il recupero delle stesse. Da quel momento in avanti il sito fu riaperto al pubblico e si susseguirono incessantemente indagini scientifiche e azioni volte alla sua conservazione e alla sua valorizzazione. Venne formato un comitato di scavo composto dagli amministratori dell'abazia e dai membri della *Somerset Archaeological and Natural History Society (SANHS)*, che scelsero Frederick Bligh Bond (1864-1945) come direttore del programma di ricerca che in prima istanza consistette in un sistematico esame del sito e dei recinti. I bollettini delle campagne di scavo furono regolarmente pubblicati da Bond⁽⁴⁾. La

(4) F. B. Bond, *Report on the discoveries made during the excavations of 1908*, in *Proc. Somerset Archaeol. Natur. Hist. Soc.*, 54, 1908, p. 106-130; *Idem*, *Second report on the discoveries made during the excavations of 1908-9*, in *Proc. Somerset Archaeol. Natur. Hist. Soc.*, 55, 1908, p. 104-117; *Idem*, *Third report on the discoveries made during the excavations of 1909-10*, in *Proc. Somerset Archaeol. Natur. Hist. Soc.*, 56, 1910, p. 62-78; *Idem*, *Fourth report on the discoveries made during the excavations of 1910-11*, in *Proc. Somerset Archaeol. Natur. Hist. Soc.*, 57, 1911, p. 74-85; *Idem*, *Fifth report on the discoveries made during the*